

Mercoledì 12 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 7

**SEGRETI
E POLITICA****Il ministro
degli Interni
In basso
Giovanni
Tamburino**La Verde
e Nuova Cronaca

Archivio parallelo Napolitano: «Bisogna fare chiarezza»

■ ROMA. Il ministro dell'Interno Napolitano è tornato ieri sulle due questioni giudiziarie del momento: l'inchiesta sull'archivio parallelo del Viminale e quella sui poliziotti napoletani collusi con la Camorra. In merito alla prima, al ritrovamento, cioè, di documenti non archiviati sulle trame, sulle stragi, e di dossier illegali su centinaia di magistrati, Napolitano ha detto in un'intervista al Tg2: «Sono questioni di ventinove, trenta anni fa, sulle quali mi auguro che si faccia chiarezza. Ma bisogna anche fare in modo che i cittadini sappiano che in questo momento si mettono insieme vicende molto diverse». Il ministro dell'Interno ha poi ribadito che la documentazione relativa a questa vicenda «è nelle mani dell'autorità giudiziaria che l'ha acquisita, e quindi spetta all'autorità giudiziaria andare fino in fondo».

«Episodi gravi»

Ed eccoci alla seconda questione: l'inchiesta della procura di Napoli sui poliziotti collusi. Giorgio Napolitano ha ripetuto che non bisogna sottovalutare la gravità della vicenda, ma neppure generalizzare e criminalizzare tutti gli agenti di polizia. «A Napoli, ci sono migliaia di agenti e funzionari di polizia, carabinieri, appartenenti alle forze dell'ordine che quotidianamente conducono, con grande impegno e coraggio, la lotta alla criminalità organizzata. Purtroppo - è stata la conclusione del ministro dell'Interno - c'è stato un grave episodio di contestazione ad appartenenti ad un commissariato ed anche a un capo della squadra mobile. Siamo i più interessati a che si faccia il massimo della chiarezza». E al giornalista che chiede conferma delle indiscrezioni pubblicate ieri a proposito del prossimo trasferimento del direttore della polizia di prevenzione, dottor Ferrigno, del questore di Napoli Rosini e dell'attuale questore di Reggio Calabria Malvano, Napolitano non offre né conferme né smentite. Si limita a rispondere: «Io sulle indiscrezioni e sui pettegolezzi non ho niente da dire».

Sui pettegolezzi non ha niente da dire Napolitano, ma credono di avere molto da dire alcuni parlamentari di Alleanza nazionale. Sono quattro: Fragalà, Cola, Lo Presti e Simeone. Diffondono una nota piena di certezze. Scrivono: «È partita l'offensiva ufficiale del Pds per appropriarsi di tutte le direzioni più importanti del ministero dell'Interno». E ancora: «Le vicende della questura di Napoli e l'archivio "dimenticato" sulle stragi hanno offerto al ministro Napolitano la più ghiotta occasione per piazzare quei funzionari di polizia, vicini all'ex Pci, che per anni hanno atteso il momento giusto per far carriera negli uffici più importanti».

Il parere di Vigna

Secondo i deputati di An, «c'è anche in atto il tentativo del Pds di scaricare su qualche funzionario, magari decaduto, la responsabilità di gravi decessi, di omissioni e di quel degrado che a volte si scopre in questa o in quella questura. La responsabilità, invece, vanno cercate in chi ha gestito in questi decenni il Viminale, utilizzando per le proprie carriere politiche e per gli "scambi" con l'allora Pci».

Sullo spionaggio ai danni dei magistrati, è intervenuto anche Pierluigi Vigna, capo della Dna: «Le schedature? Si sapeva da decenni».

«Anche il Sid mi schedò» Tamburino: «Indagavo sull'eversione nera»

È, a quanto risulta, una delle 323 «toghe rosse» schedate dall'Ufficio Affari Riservati. Nel 1974, mentre conduceva l'inchiesta sulla «Rosa dei Venti», Giovanni Tamburino fu passato ai raggi X anche dal Sid: un record, nel suo genere. Il giudice parla del clima di allora. E ragiona controcorrente sul senso delle schedature: legittime, anche sui giudici, se non discriminano e se non sono impiegate per usi distorti, dal ricatto al condizionamento. Che ci furono...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Parlare dei servizi segreti che schedano? Nicchia, si schermisce: «È come scoprire ogni tanto che al Polo Nord fa freddo». Vabbè. Ma le vecchie storie continuano a saltar fuori. Questi archivi riservati e disordinati dell'antico Ufficio Affari Riservati, questi fascicoli su 323 «toghe rosse», lui incluso, a quel che si capisce...

E poi Giovanni Tamburino, il giudice della «Rosa dei Venti», adesso ha il suo piccolo record. Spiato dalla polizia e dai carabinieri, dagli Affari Riservati e dal vecchio Sid, da entrambi i fratelli-collaboratori dell'informazione italiana. Nel 1974 anche il Sid raccolse veline e veline su di lui, e le fece confluire in un austero e dettagliatissimo rapporto.

Concludeva con una specie di interpretazione freudiana della sua inchiesta sugli ufficiali della: «Veniva a suo tempo escluso dal servizio di leva». Chi se le aspetta,

raffinatezze simili? Se lo ricorda, quel rapporto? Ho avuto modo di vederlo. Notevolmente preciso, deve dire. Con dati non ricavabili dalla consultazione di documenti pubblici: diciamo che avevano avuto accesso a notizie di carattere privato. E che c'era tutta una serie di valutazioni professionali... Malevole? Nè malevole nè benevole. Tutt'altro che affettuose, intendiamoci, ma con uno sforzo di obiettività. Dicevano che ero severo, puntiglioso, rigido... Sottinteso: fin troppo.

E adesso spunta quest'altra immane schedatura degli «Affari Riservati». Posto che ci sia anch'io, avrebbe un'utilità pratica verificare se i contenuti coincidono. Se c'era un unico canale di approvvigionamento delle notizie fra Sid e Affari Riservati.

Ed è anche giusto schedare personaggi pubblici. È assolutamente logico che nella raccolta di informazioni non si trascurino tutte quelle persone che



Però, prima di tutto c'è una questione di fondo. Schedare è giusto?

In effetti, se non fa questo un servizio deve chiudere. Raccogliere notizie è la mistica di un servizio. Di più, è lo spirito che deve animarlo. Parliamo, naturalmente, di un servizio informativo. Se si passa ad un centro operazioni il campo diventa minato.

Ed è anche giusto schedare personaggi pubblici.

È assolutamente logico che nella raccolta di informazioni non si trascurino tutte quelle persone che

presentano un interesse pubblico: non dico «solo costoro», ma sarebbe strano se per costoro vi fosse un black-out informativo. Ovunque, nel mondo, funziona così. Sennò su chi si informano i servizi, sul bottegaio di fronte?

Altro passo. Fino a che punto un servizio può spingere nella raccolta di informazioni? Anche al pettegolezzo incontrollato?

Un servizio deve muoversi per tutelare interessi apprezzabili. Coerenti coi valori della tutela della legalità, con la difesa da pericoli: dalla criminalità, dallo spionaggio, dall'eversione e cose simili. Il pettegolezzo non, non è ammissibile. Ma raccogliere notizie che di per sé non hanno rilievo penale... Che so, le ricchezze di una persona, certe sue relazioni...

Sessuali, per esempio?

No. Questo è intollerabile. Ma sapere che il deputato X frequenta un mafioso, non è irrilevante...

Ed infine c'è il problema dell'uso che viene fatto delle informazioni.

Naturalmente. Un uso ricattatorio non è tollerabile. Questa è la peggiore delle deviazioni possibili; e renderebbe illecita e gravemente preoccupante anche un'attività corretta nei precedenti passaggi.

Schedare 323 magistrati, cos'è? Lecito, illecito, così-così?

Di per sé non vuol dire niente, non è necessariamente un segno di anomalia. I giudici in Italia sono 6.000, gli schedati 323, può essere possibile che un servizio ritenga significativo avere informazioni sul 5% dei magistrati.

Una specie di statistica, di sondaggio?

L'uomo che arrestò Vito Miceli

Nel 1973 era quel che si dice «un giovane magistrato» giudice istruttore a Padova. Gli capitò un'inchiesta quasi di routine su un gruppetto di golpisti di provincia, la «Rosa dei Venti». Giovanni Tamburino, assieme al sostituto procuratore Luigi Nunziante, la proiettò rapidissimamente verso l'alto. Scopri che la rete di neofascisti era molto più ampia, finanziata da importanti industriali e manovrata da ufficiali delle forze armate. Scopri che sopra a tutti c'erano i servizi deviati, il famigerato «Sid parallelo», in larga misura coincidente con la P2. E che lo scopo dell'organizzazione, più che di attuare un colpo di stato, era di minacciare permanentemente, condizionando così la vita politica italiana ogni volta che sbandava a sinistra. Nel gennaio 1974 Tamburino fece arrestare il t.col. Amos Spiazzi, il primo militare italiano a finire in carcere. L'ottobre successivo toccò al generale Vito Miceli, capo del Sid. Neanche due mesi più tardi la Cassazione spostò il procedimento a Roma; e fu la sua fine. Tamburino in seguito è stato membro del Csm, ora è magistrato d'appello.

L'INCHIESTA

Spuntano altri nomi nell'inchiesta sui dossier del Viminale. Spiato il pm Salvi

Nei fascicoli, giudici, politici e giornalisti

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Bocche cucite a piazzale Clodio all'indomani della conferenza stampa nel corso della quale è stata resa nota l'esistenza di 323 fascicoli riguardanti magistrati trovati nel cosiddetto archivio parallelo dell'ex ufficio Affari riservati del Viminale. Il procuratore aggiunto Italo Ormanni e i sostituti Franco Ionta, Pietro Savioti, Giovanni Salvi si sono trincerati dietro il riserbo alle richieste dei giornalisti di avere ulteriori particolari sugli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria e, in particolare, sui nomi dei magistrati spiati a partire dall'inizio degli anni Cinquanta fino alla seconda metà degli anni Settanta. Le toghe schedate, la maggior parte di sinistra, sono ancora in servizio come «ordinari» o ricoprono importanti incarichi istituzionali. Nei prossimi giorni i magistrati romani dovrebbero avere un quadro della situazione più completo. È imminente la scadenza dei termini concessi ai consulenti incaricati di esa-

minare le carte per il deposito delle conclusioni. Questa perizia, la terza disposta dai pm romani, riguarda il contenuto dell'archivio. I consulenti, in sostanza, dovranno indicare, per argomenti, cosa c'è nei documenti non classificati e, eventualmente, se, oltre ai magistrati, ci sono altre persone schedate. Le altre due perizie, come spiegato durante la conferenza stampa, sono già state consegnate ai titolari dell'inchiesta giudiziaria e hanno riguardato il funzionamento dell'archivio e i fascicoli intestati ai magistrati. La mole di carte (200 scatoloni) sequestrate nello scorso ottobre, così come l'elenco dei magistrati spiati, continua ad essere nella disponibilità dei pm Ionta, Savioti e Salvi, ma altre procure sono interessate alla consultazione dei fascicoli. Si tratta di quegli uffici giudiziari ai quali sono affidate indagini su fatti di terrorismo degli an-

ni sessanta e settanta. Oltre alla procura di Milano, per le indagini sulla strage di piazza Fontana e il terrorismo nero, sono quelli di Bologna (Italicus), Venezia (Argo 16e strage Peteano), Brescia (strage piazza della Loggia), Firenze (eversione nera) e Reggio Calabria (attentati Gioia Tauro). Per conoscere il funzionamento dell'archivio, i magistrati della capitale hanno già avviato una serie di atti istruttori. Tra gli altri, è stato sentito, come testimone (l'inchiesta è per il momento contro ignoti) Silvano Russomanno, ex funzionario dell'ufficio affari riservati del Viminale ed ex vicedirettore del Sid, oggi in pensione, il quale avrebbe detto di non sapere nulla delle schedature. Come testimoni sono stati sentiti anche altri funzionari o ex funzionari del ministero dell'Interno. Su questi ultimi interrogatori non sono trapelate indiscre-

zioni, anche se è presumibile che le domande abbiano riguardato le modalità di composizione dei fascicoli. Dell'esistenza di schedature di magistrati, in gran parte di sinistra e aderenti a Magistratura democratica, «si sapeva da decenni» come ha detto il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna. Alcune schede (77 per l'esattezza) erano già conosciute da tempo perché trovate nel 1980 in una perquisizione a casa del gen. Gianadelio Maletti, ex direttore dell'ufficio D del Sid, ordinata dal giudice Domenico Sica. Le schede sono poi state pubblicate nel 1994 nel libro «Giudici contro» di Gianni Cipriani. Tra i nomi che compaiono nelle schede ci sono quelli di Gerardo D'Ambrosio, Michele Coiro, Giuseppe Di Lello, Emilio Alessandrini, Luigi Fiasconaro, Ugo Giudiceandrea, Guido Neppi Modona, Giovanni Palombinari, Salvatore Senese, Pierluigi Onorato e Marco Ramat. Le schede erano aggiornate al 1974.

Salvini: vecchio stile forse duro a morire

■ MILANO. Oggi la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi ascolterà a Roma Guido Salvini, il giudice istruttore milanese che indaga sulla formazione neofascista Ordine Nuovo e per conto del quale nell'ottobre scorso sono stati trovati in via Appia, a Roma, l'ormai noto archivio segreto dell'Ufficio Affari Riservati. Una scoperta fatta con l'ausilio degli uomini della Direzione centrale della polizia di prevenzione (Dccp, l'ex Ucgis), il cui direttore, Carlo Ferrigno, nei giorni è stati iscritti nel registro degli indagati dalla pm di Milano Maria Grazia Pradella per falso e occultamento di atti. «Per

quanto mi concerne, e lo dico senza nessun intento polemico, la Dccp mi ha offerto massima collaborazione. L'ho proposta persino per un encomio. - ha commentato Salvini - Si tratta di verificare se c'è qualche alto dirigente che ha un vecchio modo di fare... Però il sospetto non deve coinvolgere tutti i funzionari».

Il giudice Salvini ieri ha voluto ricordare che le schedature di 77 giudici - aggiornate al 1974 ma elaborate però dall'allora Sid, furono sequestrate nel 1980 in casa del generale Gianadelio Maletti, ex direttore dell'ufficio D. Le schede sono poi state pubblicate nel 1994 nel libro

gio? Ma se le 323 toghe sono tutte «rosse»...

Appunto. Allora vuol dire che c'è stata una selezione parziale, una discriminazione molto grave. Ed è l'ennesima conferma che i servizi erano strabici, vedevano come zona di pericolo solo la sinistra. Bisognerebbe capire anche se e quante di queste schede riguardano giudici che si sono occupati di terrorismo nero, con annessi e connessi, e di cose che potevano interessare da vicino il campo dei servizi. Sa, «ci interessiamo di questi giudici perché loro si interessano di noi»...

E può essere anche che certi giudici fossero automaticamente considerati di sinistra solo in quanto si occupavano di certi argomenti. Mi stupirebbe se fra i 323 non ci fossero Alessandrini, Stiz...

...lei stesso, ovviamente...

...che di sinistra non erano.

Poi magari qualche giudice non lo era, ma lo diventava.

Già.

Che utilità pratica potevano avere le schedature? Ne ha mai avvertito un impiegato distorto?

Per esempio?

Ricatti. Ricatti non mi risultano. D'altra parte, se si fa il ricatto è segreto...

Accuse distorte. Tentativi di condizionamento.

Diciamo che se si trova lo spunto per attaccare un giudice scomodo, credo che venga usato: per «farlo fuori» con una campagna di delegittimazione, per definirlo «non credibile», per accusarlo di essere legato ad una parte politica... Anche al Csm ho avuto la sensazione che, al momento di decidere della promozione, dello spostamento, della carriera di qualche giudice, piovesse delle strane notizie.

Lei, mentre conduceva l'inchiesta sulla «Rosa dei Venti», ebbe mai la sensazione di attacchi manovrati nei suoi confronti?

Eh... Mi colpì un'accusa, fiorita sincronamente su alcuni organi di stampa: che io fossi mosso da un livore personale verso le Forze Armate. Un parallelismo perfetto con il rapporto interno del Sid. Arrivò anche uno strano scoop, io mi sarei fatto scrivere il mandato di cattura per il generale Miceli da un professore del Pstup che neanche conoscevo...

Lei si rendeva conto, allora, di un'attività di controllo nei suoi confronti?

Si.

Da cosa lo intuiva?

Accade che vengano certe persone a parlarmi, apparentemente senza scopo... Poi che certe attività che hai affidato alla polizia giudiziaria non restano segrete... Poi ti rendi conto che della tua attività sono informati anche altri... Puoi avere la sensazione di controlli telefonici...

Una delle vie tipiche di rifornimento dei servizi erano allora alcuni giornalisti, dei particolari «giornalisti» che facevano un'attività doppia, anche se ho ancora il dubbio se tutti se ne rendessero conto; qualcuno magari non lo sapeva, ma era inserito in organi di stampa creati ad hoc.

Provava rabbia? Irritazione?

Mah... Sono cose che un po' ti provocano un senso di impotenza ed insieme ti fanno diffidare...

Come reagiva allora?

Tentando di accentuare la prudenza al massimo. Ancora oggi mi è rimasta la paura del telefono, anche se ormai è un timore illogico, senza senso.

Giudici contro di Gianni Cipriani (Editori Riuniti). Tra i nomi che vi compaiono, quelli di Gerardo D'Ambrosio, Michele Coiro, Guido Neppi Modona, Giovanni Palombinari. «Maletti li classificava come "magistrati controindicati politicamente" - ricorda Salvini - Sid e Uar probabilmente realizzarono schede simili, a disposizione dei referenti politici di allora. Nelle schede conservate da Maletti era segnalato soprattutto magistrati di Magistratura Democratica e quelli che si distinguevano per un'interpretazione progressiva delle norme, sul fronte dei diritti sindacali, degli incidenti con forze dell'ordine, dei reati d'opinione». Salvini non ha mai potuto interrogare l'ex generale Maletti, che oggi ha 74 anni e vive da molto tempo in Sudafrica. A marzo la Commissione stragi vi si recheranno proprio per un'audizione di Maletti.